

**Messa di ringraziamento
per il Beato Giovanni Paolo II
Omelia
Milano - Duomo, 2 maggio 2011**

BEATO SEI TU, SIMONE...

Carissimi,

sento la gioia di questa celebrazione eucaristica come una eco, anzi una continuazione di quella grande gioia che ha preso il cuore di una moltitudine di persone che ieri a Roma in Piazza san Pietro ha partecipato alla solenne beatificazione di Giovanni Paolo II.

Questa sera, qui in Duomo, la gioia della celebrazione eucaristica ha una connotazione particolare, una accentuazione e vibrazione speciali: vogliamo esprimere il nostro “rendimento di grazie” per il dono prezioso che Dio ha fatto alla Chiesa e al mondo con la vita, le opere, le virtù, la santità di Papa Wojtyła.

La nostra gratitudine si fa più viva, più intensa, direi più concreta perché il nuovo Beato non appartiene ad un passato lontano. Noi tutti infatti, l’abbiamo incontrato: abbiamo visto il suo volto, ascoltato la sua parola, letto i suoi scritti, ammirato i suoi gesti. Noi tutti siamo stati coinvolti nelle sue intuizioni, nelle sue iniziative spirituali, pastorali, profetiche.

Il “grazie” al Signore riguarda in modo specifico la santità di vita di questo nostro fratello nella fede, Vescovo di Roma, Pastore della Chiesa universale. Per Giovanni Paolo II la santità di vita si concretizza nella maturità umana, nella comunione con Dio, nella preghiera, nell’esercizio eroico delle virtù cristiane della fede, della speranza e della carità.

La sua santità è il segreto che ci permette di entrare *nel cuore stesso del nuovo Beato*, in quel mondo di grazia e di amore che solo Dio conosce pienamente. Questa santità sfugge nella sua interezza all’uomo che ne fa esperienza, ma giunge in piccola e al tempo stesso grandiosa misura

attraverso la testimonianza che Wojtyla ci ha lasciato attraverso i tratti del suo cammino spirituale.

Uomo fatto preghiera vivente

Vorrei ricordare anzitutto Giovanni Paolo II come “uomo di preghiera”, come “uomo fatto preghiera vivente”. La casa più ricercata, più frequentata, più abitata e amata sopra ogni altra da lui è stato infatti *il cuore stesso di Dio* al quale egli si rivolgeva in un colloquio ininterrotto e in una crescente comunione di amore. *Questa era la vera casa del Papa!* Dio solo sa quante ore il Papa ogni giorno ha dedicato alla preghiera, pur in mezzo ai suoi innumerevoli e gravosi impegni quotidiani!

Il 29 ottobre 1978, a pochissimi giorni dall’inizio del suo pontificato, recatosi a sorpresa al santuario mariano della Mentorella, disse: “La Chiesa prega, la Chiesa vuole pregare, desidera essere al servizio del più semplice ed insieme splendido dono dello spirito umano che si realizza nella preghiera. La preghiera è infatti *la prima espressione della verità interiore dell’uomo*, la prima condizione dell’autentica libertà dello spirito... La preghiera dà un senso a tutta la vita, in ogni suo momento, in ogni sua circostanza”.

Chi è stato vicino al Papa può testimoniare che tutta la sua vita è stata con generosità fedele a queste parole. Mi pare, in questo momento, di rivedere Giovanni Paolo II che prega, sgranando il rosario, mentre partecipa, attento, alle riunioni dei Vescovi nelle assemblee sinodali. Mi pare inoltre di rivedere i suoi fogli di preparazione a qualche intervento magisteriale annotati, uno dopo l’altro, ognuno diverso dall’altro, con le parole di alcune preghiere. Desidero rivivere, condividendola con voi, la sorpresa, quand’ero segretario della CEI, dell’invito a pranzo o a cena, immancabilmente preceduti da una prolungata silenziosa preghiera nella sua cappella.

La beatitudine della fede

La fede è un tratto centrale della vita spirituale e dell’azione pastorale di Giovanni Paolo II. Egli ha ricevuto e vissuto in modo straordinario la “beatitudine della fede”, come ha voluto ricordare ieri Benedetto XVI nell’Omelia della beatificazione: “Giovanni Paolo II è beato per la sua fede, forte e generosa, apostolica (...). Citando l’evangelista Matteo “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio

che è nei cieli” (Mt 16,17), il Papa ha aggiunto: “Che cosa ha rivelato il Padre celeste a Simone? Che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Per questa fede Simone diventa ‘Pietro’, la roccia su cui Gesù può edificare la sua Chiesa”. E ha concluso: “La beatitudine eterna di Giovanni Paolo II, che oggi la Chiesa ha la gioia di proclamare, sta tutta dentro queste parole di Cristo: ‘Beato sei tu, Simone’ e ‘Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto’. La beatitudine della fede, che anche Giovanni Paolo II ha ricevuto in dono da Dio Padre, per l’edificazione della Chiesa di Cristo”.

Sì, questa è la fede di Papa Wojtyła e di ogni autentico cristiano: una fede che è incontro personale con Cristo Signore nella comunità della sua Chiesa al servizio di tutti gli uomini, una fede che è principio e forza di assoluta novità nei criteri di discernimento e di realizzazione del vero e del bene nella società umana e nella storia del mondo.

L’uomo: prima e fondamentale via della Chiesa

“La fede opera per mezzo della carità”: così scrive l’apostolo Paolo, così ha testimoniato Giovanni Paolo II, con il suo singolarissimo amore per l’uomo: lo venera come immagine vivente di Dio; lo rispetta, lo difende e lo promuove nella sua dignità personale e quindi in tutti i valori e le istanze che la qualificano: dalla vita umana in ogni età e condizione di esistenza alla libertà autentica e responsabile, dall’amore come dono di sé alla giustizia e alla solidarietà, dalla famiglia come struttura nativa e irrinunciabile del tessuto sociale ai diritti inalienabili e ai corrispondenti doveri di tutti gli uomini, senza esclusioni o discriminazioni ma con particolare attenzione a chi è più debole e bisognoso. Il beato Giovanni Paolo II ha amato l’uomo nelle esigenze materiali, in quelle culturali, morali e spirituali. In tutto questo troviamo il filo logico e la motivazione radicale che spiega i forti richiami racchiusi nella dottrina sociale della Chiesa sulla quale tanto ha insistito, a cominciare dall’enciclica sul lavoro (*Laborem exercens*).

Tutto, per Giovanni Paolo II, è generato e alimentato dall’amore che costituisce il segreto di ogni vita umana secondo il disegno di Dio. Tra le convinzioni più limpide e forti del nuovo beato sta quella espressa nella sua prima enciclica: “L’uomo non può vivere senza amore, Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se non s’incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo

fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo redentore rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso..." (*Redemptor hominis*, 10).

Duc in altum!

Il Papa ha vissuto in modo eroico la virtù cristiana della speranza; di questa si è fatto costante annunciatore e testimone in un mondo segnato dalle tante, troppe ragioni di sfiducia, di paura e di angoscia.

In questi giorni è stato ricordato più volte il grido di Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!... Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!". Il Pontefice che secondo il Primate della Polonia, il cardinale Stefan Wyszynski aveva "il compito di introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio" proprio lui, papa Wojtyła, ha rilanciato senza sosta – con i fatti e non solo con la voce – l'appello alla speranza coraggiosa, audace, lucida e forte nell'anticipare il futuro. Non a caso la lettera mandata a tutte le Chiese del mondo al termine del Grande Giubileo del 2000 si conclude con un appello, "*Duc in altum!*": "Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti".

Noi tutti avvertiamo la straordinaria portata di questo messaggio che ci viene dal nuovo beato. Viviamo in un mondo smarrito, dubbioso, oscuro e violento: la speranza responsabile dei cristiani - radicata e vivificata dalla fede in Cristo *Redemptor hominis* - per grazia può diventare il punto di riferimento, di certezza, di luce e di pace di cui abbiamo assoluto bisogno per vivere.

Il pellegrinaggio decisivo

E vengo all'ultimo tratto del cammino spirituale del nuovo Beato, quello della preghiera, della fede, della carità, della speranza purificate e sublimite dall'esperienza – faticosa e talvolta sconvolgente - del dolore.

Mi pare una delle esortazioni apostoliche più drammatiche e insieme più confortanti quella che l'11 febbraio 1984 il Papa ha regalato alla Chiesa e all'umanità con la *Salvifici doloris*, la lettera sul significato di salvezza del dolore umano. Riprendendo una celebre espressione della sua prima Enciclica

– in Cristo “ogni uomo diventa la via della Chiesa” – Giovanni Paolo II afferma: “Si può dire che l’uomo diventa in maniera speciale la via della Chiesa, quando nella sua vita entra la sofferenza”. E ancora: “La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella Croce di Cristo, è tenuta a cercare l’incontro con l’uomo in modo particolare sulla via della sua sofferenza” (n.3).

Sappiamo tutti quanto spazio abbia avuto la sofferenza nella vita del Papa. Questa lettera sul senso salvifico del dolore il Papa l’ha scritta nella sua stessa carne e nel suo stesso spirito, prima ancora che su fogli di carta. Di più: l’ha scritta Dio stesso in quell’incontro con Karol Wojtyla durato tutta la vita, e che ha avuto momenti eccezionali soprattutto negli ultimi tempi della sua esistenza.

Siamo ammirati per il profondo amore del Papa per la vita, di cui aveva grande fame e sete. Mi pare di riascoltare il duplice forte grido del Papa, durante una visita con il card. Ruini – allora ero segretario della Cei – quando era ricoverato al Gemelli dopo un’operazione chirurgica. Lo rivedo in una piccola camera, a letto, ad accoglierci con un sorriso affettuoso e un filo di voce che però usava con grande coraggio per interessarsi ai problemi della Chiesa italiana e soprattutto del cammino della Chiesa tutta per gli anni avvenire, quelli legati all’inizio del terzo millennio. A noi, che gli auguravamo pronta guarigione proprio in vista del futuro, lui, tendendo le braccia con il pugno, voce alta rispondeva: “Ma io vivo, ma io vivo”!

Sì, questo era l’amore del Papa per la vita! Ma ancora più grandi erano la fame e la sete della vita secondo la volontà di Dio, quella della sofferenza, cui abbandonarsi con fiducia e serenità. Se ci hanno colpito i moltissimi “pellegrinaggi” o le visite pastorali di Giovanni Paolo II – quelli alle parrocchie di Roma, alle diocesi italiane (due volte anche alla nostra), ai diversi Paesi del mondo – in un maniera unica ci colpisce il lungo pellegrinaggio della sua sofferenza e della sua morte. E’ questo il suo pellegrinaggio più eloquente e più efficace: una vera lezione di vita, un dono di santità per tutta la Chiesa.,

Santi per vocazione

Ogni dono che ci viene offerto suscita in noi una precisa responsabilità, diventa un computo da assolvere. Questo vale anche per la beatificazione di Giovanni Paolo II. La gioia per il nuovo Beato è esigente: ci sollecita a

riprendere più viva coscienza del destino che ci viene dall'eternità di Dio, della somma fortuna di cui ci fa partecipi il suo amore: siamo chiamati alla santità.

Lo vogliamo rilevare segnalando la felice corrispondenza che tocca la nostra Chiesa in questo anno nel quale celebriamo il IV centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo e nel quale stiamo attendendo l'ormai vicina e solenne proclamazione di tre nuovi beati: Suor Enrichetta Alfieri, don Serafino Morazzone, padre Clemente Vismara.

Quale desiderio più vivo può avere il cuore del beato Giovanni Paolo II nei nostri riguardi se non di proseguire con slancio rinnovato sul cammino verso la santità? Riascoltiamo ancora una volta la sua stessa voce: "Il dono (del battesimo) si traduce a sua volta in un compito, che deve governare l'intera esistenza cristiana: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). E' un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (*Lumen gentium*, 40)... Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. E' ora di riproporre a tutti con convinzione questa '*misura alta*' della vita cristiana *ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione" (*Novo millennio ineunte*, 30-31).

Si, aiutaci tu, amatissimo beato Giovanni Paolo II.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano